

A Jorge Luis Borges di Marly de Oliveira

Già cieco e un po' sordo l'abbiamo conosciuto,
parlava sotto voce e lentamente.
Era una sera diversa,
accompagnata dalla lettura di Whitman,
da una poesia anglosassone
da considerazioni su Euclides
e i suoi Sertoos.

Impregnato da un dio invisibile
divinizzato dall' accettazione
del più inaccettabile per chi abbia sempre convissuto
coi libri: la cecità,
che lo fa vacillare tra l'informazione di una voce
e il volto che dovrebbe accompagnarla,
il segreto desiderio di recuperare il colore
di un tramonto sulle sue passeggiate
per la Ricoleta
o in un suburbio qualsiasi di Buenos Aires.

Lì si rinasce:
a Firenze, dove
ad ogni passo t'assalta
un monumento, un museo, un ricordo di Dante
o Beatrice, nei versi
che il tempo ha solo ingrandito

senza svelarli del tutto.
E l'Annunciazione di Leonardo?
E la Venere di Botticelli che emerge
sempre dalla Primavera?
Corre l'Arno, sotto il Ponte Vecchio
e la campana del Campanile di Giotto
si sente nella sera, tanto memoria,
che cade su di me, lentamente.

Trad. L. Stegagno Picchio

9 novembre 2009